



Francesca Pandimiglio

dalla Toscana



L'iconografia di Sant'Elena in alcune opere inedite a Viterbo

Nell'immaginario la figura di Sant'Elena Imperatrice è ricordata principalmente come colei che ha ritrovato il *Sacrum Lignum* a Gerusalemme nei luoghi santi della *Passio Christi* tra il 326 e il 332 ed è venerata il 18 agosto nel calendario cristiano. Su di lei i dati biografici sono piuttosto scarsi e quel poco che si sa ci è stato trasmesso in modo frammentario. Per certo sappiamo che *Flavia Iulia Helena* (fig. 1) è stata Augusta dell'Impero romano, moglie "morganatica" dell'imperatore Costanzo Cloro e madre dell'imperatore Costantino I. Alcuni biografi riportano che sia nata a Roma nel 250, ma i dati più certi attestano che i suoi natali avvengono a *Drepanum* in Bitinia intorno al 248, città in seguito ridenominata dal figlio, *Helenaopolis*, proprio in onore del nome della madre, oggi corrisponde al centro commerciale e turistico di *İzmit*, sulla costa nord-occidentale dell'attuale Turchia asiatica. Aurelio Ambrogio è il primo a chiamarla *stabularia*, un termine traducibile come figlia di un oste pagano, o come "albergatrice" che teneva un'osteria con annessa una stalla, e Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, la definisce una *bona stabularia*, "buona locandiera" e ricca di virtù.

Non è noto quando Elena incontrò il suo futuro marito Costanzo Cloro, ma lo storico Timothy Barnes ritiene che l'incontro ebbe luogo quando Costanzo, all'epoca comandante al servizio dell'imperatore Aureliano, era stazionato in Asia Minore per la campagna militare contro il Regno di Palmira. Elena diede alla luce Costantino nel 274 a *Naissus*, una città romana situata lungo il fiume Nišava, nell'attuale Serbia, dove oggi sorge la città di *Niš*. Costanzo nel frattempo avrà una rapida e brillante carriera politica tanto da diventare quasi "Cesare" e vice dell'imperatore Massimiano, spartendo il potere nella tetrarchia con Diocleziano e Galerio. Nel 293 Costanzo do-



1. Statua di Flavia Giulia Elena del IV secolo conservata ai Musei Capitolini, ritenuta in origine essere Agrippina Minore (Wikipedia)

vette lasciare con tanta tristezza la bella Elena per volere di Diocleziano e sposare la figliastra di Massimiano, Teodora, allo scopo di cementare con un matrimonio dinastico la sua elevazione a "Cesare" effettivo all'interno della tetrarchia, ed Elena dovette farsi da parte perché non era degna di prendere parte alla corte imperiale. Costanzo avrà altri sei figli, tre maschi e tre femmine, ma riconobbe Costantino come primo erede e gli fece impartire un'ottima educazione militare alla corte di Diocleziano, ormai divenuto imperatore dopo Massimiano. Elena non si risposò mai e visse lontano dalle corti imperiali, comunque rimase sempre vicina al figlio, che per lei aveva una devozione particolare.



2. Monete coniate, in cui Elena è la personificazione della *Securitas* dello stato (cronacanumismatica.com)



3. Sarcophago di Elena ai Musei Vaticani

Nel 305 Costanzo, divenuto imperatore, portò con sé il figlio trentenne in Britannia in guerra contro i Pitti. Costantino fu così valoroso che l'esercito lo acclamò subito successore e fu rapidamente acclamato imperatore nel 306, dopo la morte di Costanzo; è quindi probabile che in questo periodo Elena abbia seguito il figlio. Successivamente Costantino si stabilì a Roma e qui la presenza di Elena è legata al *fundus Lauretus*, nella zona sud-orientale della città antica, dove venne edificato anche il *palatium Sessorianum*, in seguito venne costruita anche la chiesa dei Santi Marcellino e Pietro riconducibile ad Elena come progettazione ed edificazione, insieme all'annesso mausoleo detto di Elena, in quanto lei fu sepolta proprio in questo edificio. Lei godette dell'ascesa del figlio al potere, che nel 324 la onorò del titolo di "Augusta"; in suo nome furono coniate molte monete, in cui Elena viene personificata come *Securitas* dello stato (fig. 2). Elena morirà, come accennato, nel 329 assistita dal figlio e venne sepolta in un sarcofago in porfido rosso, oggi conservato ai Musei Vaticani (fig. 3), proveniente dal mausoleo a lei intitolato sulla via Casilina, corrispondente al III miglio dell'antica via Labicana; nel 1154 le reliquie vennero traslate nella basilica di Santa Maria in Aracoeli.



dalla Tuscia



4. Statua di Sant'Elena nella basilica di San Pietro in Vaticano (Wikipedia)



5-6. Polittico di Francesco Zacchi detto il Balletta nella chiesa di San Giovanni in Zoccoli a Viterbo, con particolare di Sant'Elena sul pilastro laterale destro (ph. dell'autore)



Nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine si narra che Elena, quale prima archeologa della storia, il 14 settembre del 320 troverà, oltre al *sacrum lignum crucis*, anche le reliquie dei chiodi della Vera Croce, la spugna imbevuta d'aceto, parte della corona di spine, nonché il *titulus crucis*, tutte custodite presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme edificata sul *Palatium Sessorianum* e fece una serie di scavi per ritrovare anche il sito del Santo Sepolcro. Lo storico Giovanni Diacono narra che Sant'Elena viene battezzata nel battistero di San Giovanni in Fonte al Laterano forse all'età di sessant'anni e, anche se non conosciamo la data e le circostanze esatte dell'evento, sappiamo che tale episodio è confermato anche dal fatto che Costantino nel 306, una volta proclamato imperatore, chiamò subito sua madre presso di sé e dopo l'intitolazione all'epiteto di "Augusta" le fece conoscere il vero Dio e la fece convertire. Di seguito lei anche per propaganda politica s'impegnò a realizzare edifici in onore di Dio e molte opere di pietà, partecipava con raccoglimento e con devozione alle funzioni religiose e a volte, per non farsi notare, si camuffava tra i fedeli e indossava abiti sobri, umili, talvolta miseri, spesso invitava gruppi

di poveri a pranzo presso il suo palazzo, e li serviva con le proprie mani. Una regina madre che è stata una donna forte, con un carattere incisivo e decisivo, la quale una volta diventata cristiana si impegna a rispettare devotamente la *pietas* insegnata dai Vangeli.

Elena, che nell'etimologia greca significa splendente o splendore della fiaccola, nell'iconografia viene rappresentata con gli attributi della corona imperiale, il manto regale, la grande croce (fig. 4) e a volte ha vicini tre chiodi e un martello. Probabilmente l'abito bianco da lei indossato e pre-



7-8. Pala d'altare dell'artista D'Avaranzano nella chiesa di San Marco a Viterbo, con dettaglio di Sant'Elena (ph. dell'autore)





Canino

Francesco Menghini

dalla **Tuscia**



ziosamente ricamato indicava la *mortis in albis*, ovvero l'essere salvati e redenti nella vita eterna attraverso la luce divina e il simbolo propagandistico del rito del battesimo, che per Elena ha rappresentato un forte sentimento di *religio, fides, quies e pax*. A tal proposito, un dettaglio di Elena con la croce è nel polittico della metà del XV secolo dipinto su tavola realizzato per la chiesa di S. Giovanni in Zoccoli a Viterbo nel 1441 (fig. 5), che il Cavalcaselle aveva attribuito a Matteo Giovannetti, mentre il von Marle alla produzione dei seguaci provinciali di Gentile da Fabriano nelle Marche, e nel catalogo del 1954 dal titolo *La pittura viterbese dal XIV al XVI secolo*, Faldi e Mortari individuano la mano della pittura giovanile di Zacchi Francesco detto Balletta (1407 ca. - ante 1476) con echi di influenze senesi e pisane.

Nel pilastro destro la figura della santa, la terza sul lato destro, è rappresentata, come scrive Faldi, "in un'antologia ideale della pittura italiana del Quattrocento minore" (fig. 6). Nel secondo dipinto preso in esame (fig. 7), conservato presso la piccola chiesa di San Marco Evangelista a Viterbo, attribuito a D'Avanzarano Giovan Francesco detto Fantastico (1465 ca. - 1530) troviamo una predella spartita in quattro scene da paraste dipinte con grottesche; un grande riquadro centrale affiancato da pilastrini lungo i quali sono dipinte, entro finta nicchia, figure di alcuni santi, e a tal riguardo Sant'Elena è collocata anche qui nel pilastrino a destra (fig. 8). La pala fu compiuta il 15 aprile 1512, come si legge nell'iscrizione apposta sulla stessa tavola, e Faldi nota esattamente che le parti più interessanti dell'opera sono quelle delle figure sui pilastrini laterali e sulla predella, realizzate secondo lo stile descrittivo del Pastura del Signorelli; precedentemente il von Marle aveva creduto di poter riferire l'opera ad un anonimo pittore attivo nella cerchia di Antoniazio Romano. L'originalità di Sant'Elena è sicuramente divulgata in molte opere d'arte e chissà che non si trovi qualche altra sua iconografia celata nella città di Viterbo.

pandimigliofrancesca@gmail.com

Giorgi, Nichele e Menelikke... e poi Vongòmeri, Sc(e)nàue... e tanti altri

Dovete dunque sapere che a Canino, fin dalla notte dei tempi, quando s'interloquisce con qualcuno notoriamente falso, bugiardo e ingannatore, gli si dice cortesemente "Ohé, bello! Tu non mi inganni! Non me la racconti giusta. Di' piuttosto come stanno realmente le cose... se non ti dispiace!". Poi venne Giorgi. E allora si diceva: "Ohé, Giorgi, tu non mi inganni! Non me la racconti giusta...(ecc. ecc. ecc.)". Ma chi era Giorgi? Niente di meno che...

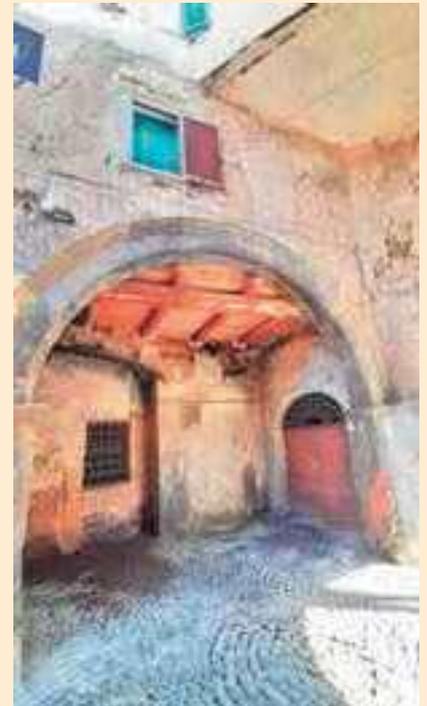
Dovete sapere che c'era la guerra e noi vivevamo in un certo modo (sapete come!). Eravamo contenti così; il governo ci prometteva grandi cose: ricchezza, felicità, benessere e un Impero che non sarebbe mai tramontato. Sì, adesso dovevamo fare qualche piccolo sacrificio, questo è vero, ma poi tutto si sarebbe aggiustato, e noi... Beh!, insomma siamo sopravvissuti lo stesso, anche se non siamo mai stati né ricchi né padroni di un Impero... ma forse, felici... qualche volta... sì! Però a quel tempo noi lo eravamo solo pensando che lo saremmo diventati *a tempo indeterminato*; ossia per sempre. Solo che c'era qualcuno che ci metteva lo 'zampino' per farci star male. Uno di questi era proprio lui: *Giorgi*.

Chi era costui? Ci fate stare col fiato sospeso e col cuore in gola. Si tratta forse di qualcuno della famiglia Giorgi? A Canino ce ne stanno tanti... tutte brave persone... perché mai...

Ecco, vi accontento subito... Ma quanto siete impazienti! Era niente di meno che... Churchill, sì, proprio lui: Sir Winston Churchill!

E come fu possibile confondere i Giorgi, onorata famiglia caninese, con Sir Winston? Qui, sor France', ci vuole un bel caffè. Ve lo porto subito, così mi tolgo quanto prima la curiosità. Questa è grossa!...

Grazie, signorina. Ve lo spiego subito. La radio non c'era; la televisione nemmeno; i giornali li leggeva solo il Podestà (il *Tempo*), il Prete (l'*Osservatore Romano*) e il Dottore (bollettino della



sanità). Altro non c'era. Forse il film-luce di regime e il bollettino della radio del 'dopolavoro' di regime... E poi, se qualcosa di scritto trapelava... chi lo sapeva leggere? Quindi si andava a 'lume di naso': nella pronuncia era *Ciorci(l)*, negli orecchi dei caninesi suonava *Giorgi*. La scrittura non contava. Così anche Hitler divenne *Nichele*. Anche perché le monete da mezza lira erano di nichel: così si fa presto a confondere l'uno con l'altro.

Io mi rendevo conto dell'avvicinarsi dei politici con i gatti della zia Tecla, moglie del *zi'* Candido e sorella della mia nonna. La zia Tecla, oltre a darmi le *nocchie* (cosa rara a Canino, dove non esistono nocioleti), mi rendeva conto degli avvenimenti politici col nome dei suoi gatti. Il più antico di cui mi ricordi fu *Menelikke*, dato che il *zi'* Candido era stato in Abissinia (nome fascista di Etiopia), e non so se avesse partecipato alla battaglia di Adua. Questo, idealizzato e così nominato, ricordava quel glorioso periodo, quando laggiù regnava il negus Menelik II. Poi la guerra era finita, il *zi'* Candido